

Le Comunità Energetiche Rapporto 2026 sulla Nuova Economia Sociale e Civile

A cura di Riccardo Troisi ricercatore Università di Tor Vergata e Next Nuova Economia

Dalla condivisione dell'energia alla costruzione di comunità territoriali

Le Comunità Energetiche Rinnovabili rappresentano una delle innovazioni più rilevanti della transizione ecologica, perché modificano il ruolo dei cittadini, delle imprese e delle amministrazioni locali nel sistema energetico. Non si tratta soltanto di installare impianti da fonti rinnovabili, ma di creare organizzazioni territoriali nelle quali soggetti diversi producono, consumano e condividono energia, generando benefici ambientali, economici e sociali.

Il quadro europeo, a partire dalle direttive RED II e RED III, ha riconosciuto il diritto dei cittadini a partecipare direttamente al mercato dell'energia e ha stabilito che l'obiettivo principale delle comunità energetiche non debba essere la massimizzazione del profitto, ma la produzione di vantaggi collettivi per i membri e per il territorio. In Italia, dopo una prima fase sperimentale, il modello è stato disciplinato in modo più strutturato dal D.lgs. 199/2021, dal Decreto MASE n. 414/2023 e dai successivi provvedimenti attuativi.

La normativa ha quindi creato le condizioni per una progressiva "democratizzazione dell'energia": cittadini, enti locali, imprese ed Enti del Terzo Settore possono diventare soggetti attivi della transizione, superando il tradizionale modello centralizzato, fondato sulla separazione tra produttori e consumatori.

Un fenomeno in forte crescita, ma ancora in fase di consolidamento

Secondo i dati GSE richiamati nel rapporto, al 31 dicembre 2025 risultavano costituite 904 Comunità Energetiche Rinnovabili. A fine agosto del 2026 inoltre sono stati emanati tutti gli atti di concessione relativi alla misura PNRR dedicata alle comunità energetiche e all'autoconsumo, **per un totale di 38.380 concessioni ammesse ed oltre un miliardo di euro di contributi deliberati.**

Circa il 61% delle concessioni riguarda persone fisiche, mentre il 29% è attribuibile a enti commerciali, cooperative e altre società. La forte presenza dei cittadini evidenzia la capacità dello strumento di coinvolgere in modo capillare la popolazione. Tuttavia, i progetti promossi dalle imprese e dalle organizzazioni strutturate presentano potenze installate e investimenti medi molto più elevati e risultano quindi determinanti rispetto alla capacità produttiva complessiva.

Restano invece ancora marginali soggetti che potrebbero svolgere una funzione decisiva di aggregazione sociale, come scuole, condomini ed enti pubblici. Questa debolezza segnala uno dei principali rischi del processo: che la comunità energetica venga percepita come una semplice somma di investimenti individuali finalizzati alla riduzione della bolletta, anziché come un progetto collettivo di sviluppo territoriale.

La sfida non è pertanto soltanto aumentare il numero degli impianti, ma orientare le risorse verso configurazioni realmente comunitarie, nelle quali i vantaggi economici siano accompagnati dalla redistribuzione dei benefici, dalla partecipazione democratica e dal sostegno alle persone in condizioni di vulnerabilità energetica.

La ricerca RiCER e la Piattaforma CER

Il rapporto presenta i risultati della ricerca RiCER e della Piattaforma CER (<https://esg.nexteconomia.org/cer/>) open source sviluppata da NeXt Nuova Economia per Tutti con l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. La piattaforma raccoglie dati quantitativi e qualitativi sulle comunità energetiche, con l'obiettivo di comprenderne caratteristiche organizzative, modelli di governance, finalità, criticità ed evoluzione verso forme più inclusive e solidali.

Al 31 dicembre 2025 risultavano mappate 379 esperienze, di cui 123 attraverso interviste dirette. Il campione comprende prevalentemente CER ordinarie, pari a circa il 70%, seguite dai Gruppi di autoconsumo collettivo, dalle Comunità Energetiche Rinnovabili Solidali e, in misura ancora residuale, dalle Comunità Energetiche Rinnovabili a Impatto Sociale.

Il dataset non ha una piena rappresentatività statistica, ma offre una base informativa significativa per individuare tendenze, criticità e possibili indirizzi di policy. Il valore della ricerca consiste soprattutto nell'aver letto le comunità energetiche non come configurazioni esclusivamente tecniche, ma come processi sociali e territoriali in evoluzione.

Forme giuridiche, composizione e governance

Tra le comunità che hanno esplicitato la propria forma giuridica, la cooperativa è quella più diffusa, con il 34,71% dei casi, seguita dall'associazione non riconosciuta e dall'associazione di promozione sociale. Nelle CER in senso stretto, la forma cooperativa raggiunge quasi il 39%. Le Comunità Energetiche Rinnovabili Solidali presentano generalmente una minore potenza installata rispetto alle CER ordinarie, ma una composizione più eterogenea e una maggiore presenza congiunta di cittadini, Terzo Settore, associazioni, imprese e amministrazioni pubbliche. Quasi l'80% delle CERS coinvolge almeno due differenti categorie di soggetti, contro poco più del 15% delle CER. Le CERS mostrano inoltre livelli nettamente superiori di autoconsumo e autosufficienza energetica.

Il rapporto individua diversi modelli di governance. Accanto alle configurazioni associative leggere e a quelle incentrate su un unico promotore, emerge il modello cooperativo-democratico, fondato su regole formali di partecipazione, trasparenza nella distribuzione dei diritti e principio "una testa, un voto". Sono presenti anche modelli orientati esplicitamente all'impatto sociale e configurazioni ibride, destinate a evolvere con l'aumento degli aderenti e degli impianti.

Questa pluralità dimostra che la forma giuridica, da sola, non garantisce una governance realmente partecipativa. Tuttavia, può abilitarla o limitarla. Il modello cooperativo appare particolarmente adatto quando la comunità deve durare nel tempo, ampliare la propria base sociale, gestire investimenti rilevanti e conciliare interessi differenti.

Le Comunità Energetiche Rinnovabili Solidali (CERS)

Le Comunità Energetiche Rinnovabili Solidali rappresentano, nel quadro analizzato dal rapporto, l'evoluzione della CER verso una finalità esplicitamente sociale e redistributiva. Non costituiscono una categoria giuridica autonoma: si collocano all'interno del perimetro normativo delle CER, ma ne accentuano la dimensione solidaristica, il contrasto alla povertà energetica e la produzione di benefici per il territorio. In questa prospettiva, l'energia condivisa non è soltanto un fattore di risparmio o di efficienza, ma diventa una leva di inclusione, mutualismo e costruzione di capitale sociale.

Nella Piattaforma CER le CERS rappresentano il 12,93% delle esperienze mappate, pari a 49 comunità. La loro configurazione organizzativa si distingue da quella delle CER ordinarie: oltre la metà assume la forma di associazione non riconosciuta (52,38%), il 33,33% quella di associazione di promozione sociale e il 9,52% quella cooperativa.

Anche lo stato di avanzamento evidenzia una maggiore maturità relativa: il 64,58% risulta costituito, il 20,83% registrato e il 14,58% avviato. La presenza territoriale è ancora concentrata, con CERS mappate in 24 province e una forte densità nella Città Metropolitana di Roma, dove se ne contano 19.

Il dato più rilevante riguarda però la qualità della composizione sociale. Le CERS presentano in media meno POD collegati rispetto alle CER, ma un numero medio di aderenti leggermente superiore: ciò indica una maggiore condivisione delle utenze e una configurazione meno centrata sulla moltiplicazione dei punti di prelievo.

Quasi l'80% delle CERS coinvolge almeno due differenti categorie di soggetti, contro poco più del 15% delle CER. Cittadini, Enti del Terzo Settore, associazioni, imprese e amministrazioni pubbliche tendono quindi a convivere più frequentemente nella stessa comunità. Anche il numero medio di prosumer è più elevato nelle CERS, segnale di una partecipazione più attiva alla produzione e non soltanto al consumo di energia.

Questa maggiore densità relazionale si riflette nei modelli di governance e nei rapporti con il territorio. Quasi un quarto delle CERS ha già attivato Patti di collaborazione, Patti di comunità o convenzioni, mentre nelle CER la quota resta inferiore al 4%.

Inoltre, la previsione di aumento dei soci riguarda circa il 94,74% delle CERS, contro il 75% delle CER, confermando che la crescita della base sociale è parte integrante del modello e non un effetto secondario.

La CERS appare quindi più vicina a un'infrastruttura sociale territoriale: una configurazione nella quale la produzione energetica sostiene processi di co-progettazione, partecipazione e redistribuzione dei benefici.

Anche sul piano economico emergono differenze significative. L'investimento medio delle CERS è inferiore a quello delle CER, circa 560.000 euro contro quasi 730.000, coerentemente con una minore potenza installata. Il ricorso al credito è inoltre molto più contenuto: circa il 5% delle CERS dichiara di utilizzarlo, rispetto al 56% delle CER. Parallelamente, nelle CERS è più elevata la presenza di finanziamenti interamente a fondo perduto. Questo profilo rafforza l'interpretazione della CERS come investimento a prevalente finalità sociale, nel quale la sostenibilità economica resta necessaria ma viene subordinata alla capacità di generare valore condiviso.

I risultati ambientali e comportamentali sono particolarmente interessanti. Pur disponendo mediamente di impianti meno potenti, le CERS registrano indici di autoconsumo e autosufficienza nettamente superiori alle CER: 31,93 contro 2,36 per l'autoconsumo e 26,57 contro 3,63 per l'autosufficienza. Ciò suggerisce una migliore capacità di allineare produzione

e consumo locale e di incidere sugli stili energetici degli aderenti. Il punto critico riguarda invece la misurazione dell'impatto: nonostante la vocazione sociale, meno del 10% delle CERS esplicita una vera Valutazione d'Impatto Sociale. Il passaggio decisivo è quindi trasformare la solidarietà dichiarata in risultati verificabili, dotando le CERS di indicatori capaci di misurare non solo l'energia condivisa, ma anche la riduzione della vulnerabilità energetica, la qualità della partecipazione, i benefici redistributivi e il rafforzamento delle reti territoriali.

Impatti economici, sociali e ambientali

L'investimento medio per la realizzazione di una comunità energetica è stimato in circa 640.000 euro, con valori più elevati nelle CER e più contenuti nelle CERS. Circa il 90% dell'investimento riguarda la realizzazione degli impianti, mentre una parte ancora limitata delle risorse viene destinata alla costituzione della comunità, alla partecipazione e all'accompagnamento sociale.

Questo squilibrio evidenzia un limite strutturale: si investe molto nella componente tecnologica e ancora troppo poco nella costruzione della comunità, nella governance e nel coinvolgimento territoriale. In realtà, molti dei principali fallimenti o rallentamenti delle CER dipendono proprio dall'assenza di competenze organizzative, dalla scarsa fiducia tra gli attori e dalla mancanza di una strategia condivisa. Oltre l'80% delle CER e quasi il 70% delle CERS dispone, o sta predisponendo, un regolamento per la redistribuzione dei ricavi. Nel 61% dei casi sono previste finalità sociali, mentre quote importanti sono destinate ai prosumer, ai consumatori, agli investimenti e alla copertura dei costi di gestione.

Le comunità energetiche possono quindi produrre effetti che vanno ben oltre il risparmio in bolletta: contrasto alla povertà energetica, sostegno alle famiglie fragili, educazione ambientale, rigenerazione di spazi e beni comuni, creazione di occupazione verde, rafforzamento dell'economia di prossimità e costruzione di nuovi legami tra cittadini e istituzioni. La valutazione di questi impatti è tuttavia ancora debole. Molte comunità prevedono forme di rendicontazione o momenti assembleari, ma solo una quota minoritaria utilizza metodologie strutturate di valutazione dell'impatto sociale. Il passaggio decisivo dei prossimi anni sarà quindi quello dalla semplice misurazione dell'energia prodotta e condivisa alla misurazione dei cambiamenti generati nel territorio.

Il ruolo strategico del movimento cooperativo

Il rapporto evidenzia con chiarezza che il mondo cooperativo ha svolto una funzione fondamentale nella promozione e nell'accompagnamento delle comunità energetiche. Legacoop, Confcooperative e le loro articolazioni territoriali sono indicate tra i principali soggetti capaci di fornire supporto organizzativo, normativo, societario e strategico. A queste si aggiungono strumenti e soggetti finanziari collegati al sistema cooperativo, come Coopfond e la piattaforma Respira, nonché il contributo del Credito Cooperativo al finanziamento degli investimenti. Nonostante ciò, solo l'11% delle comunità mappate risulta formalmente affiliato a un'organizzazione cooperativa di secondo livello: il 9% a Legacoop e il 2% a Confcooperative.

La cooperazione dispone di caratteristiche particolarmente coerenti con la natura delle comunità energetiche:

- il principio democratico “una testa, un voto”, che impedisce ai soggetti economicamente più forti di esercitare un controllo proporzionale al capitale investito;
- la mutualità, che consente di distribuire i benefici tra soci e territorio;
- la porta aperta, compatibile con l'ingresso progressivo di nuovi cittadini, imprese ed enti;
- la capacità di aggregare domanda, risorse e investimenti;
- l'esperienza nella gestione di servizi collettivi e nella costruzione di partenariati locali;
- la presenza di fondi mutualistici, strumenti finanziari e reti territoriali di accompagnamento.

Il modello cooperativo può quindi evitare due derive opposte: da una parte la frammentazione di tante iniziative individuali prive di una strategia comune; dall'altra il controllo delle comunità energetiche da parte di grandi operatori industriali interessati prevalentemente alla redditività degli impianti.

Per consolidare questo ruolo, il movimento cooperativo dovrebbe tuttavia compiere un salto di qualità. Non basta fornire la forma societaria o l'assistenza amministrativa: occorre accompagnare le comunità che si sono attivate con forme giuridiche di tipo associativo nella prospettiva di una definizione della missione più ampia e strutturata, nella costruzione della governance che coinvolge i tessuti sociali, nella partecipazione dei cittadini, nella redistribuzione dei benefici e nella valutazione dell'impatto.

Le cooperative possono inoltre diventare il soggetto più adatto a promuovere CER nei piccoli comuni, nelle aree interne e nei territori caratterizzati da fragilità economica e demografica. In questi contesti, la comunità energetica può integrarsi con cooperative di comunità, cooperative sociali, agricole, di abitanti e di consumo, trasformandosi in un'infrastruttura territoriale capace di produrre non soltanto energia, ma servizi, occupazione e welfare locale.

La principale prospettiva indicata dal rapporto è quindi il passaggio dalla **cooperativa come semplice forma giuridica della CER** alla **cooperazione come metodo di costruzione di una CERIS - Comunità Energetica Rinnovabile a Impatto Sociale**. È in questa evoluzione che il movimento cooperativo può esprimere pienamente la propria originalità: trasformare un incentivo energetico in un progetto mutualistico, un impianto in un bene comune e la transizione ecologica in un processo di democrazia economica e territoriale.

NeXt Economia nel 2026 ha realizzato il primo Osservatorio Nazionale sulla Nuova Economia Sociale e Civile (<https://onesc.nexteconomia.org/>) tramite un progetto sostenuto da Banca d'Italia e all'interno del quale è presente un think tank e un osservatorio specifico sulle Comunità Energetiche Rinnovabili per ampliare e rendere stabile il lavoro di rilevazione effettuato insieme all'Università di Roma Tor Vergata. In questo Osservatorio e in particolare sul lavoro del think tank, il mondo cooperativo ha e avrà un ruolo sempre più strategico.